

RODOLFO LEWANSKI, *Governare l'ambiente*, Bologna, Il Mulino, 1997, pp. 288, L. 35.000.

L'obiettivo del libro di Lewanski è quello di fornire gli strumenti necessari per comprendere i processi che governano la politica ambientale in Italia, per poi giungere all'ambizioso intento di accrescere la *performance* della politica di settore, in termini di efficienza, efficacia ed equità.

A tale scopo, l'A. attinge al bagaglio concettuale dell'analisi delle politiche pubbliche, collocando l'ambiente a pieno diritto nei problemi di *policy*, e definendo l'oggetto della politica ambientale come «quei comportamenti che producono il degrado dell'ambiente rispetto allo stato attuale».

Il punto di partenza è la constatazione del perenne ritardo con cui l'Italia giunge alle varie tappe che contrassegnano lo sviluppo della politica ambientale nei paesi industrializzati: sia rispetto alla gravità dei fenomeni di degrado delle risorse ambientali, sia rispetto agli altri paesi occidentali. È proprio attraverso la comparazione con le politiche ambientali di altre nazioni che l'A. individua l'esistenza di fattori che condizionano l'esito (deludente) di tale *policy* nel nostro paese: caratteristiche del processo legislativo, strutture amministrative, «stili» di relazioni fra gli attori in gioco, una cultura civica che scoraggia la collaborazione e il rispetto delle norme. Di fatto, sebbene gli *output* della politica di settore siano piuttosto consistenti, la capacità di conseguire risultati significativi appare decisamente limitata.

Un ampio *excursus* storico degli interventi compiuti in Italia consente una periodizzazione in quattro fasi. La prima, tra la metà degli anni '60 e gli anni '70, segna l'inizio effettivo della politica ambientale, con l'approvazione della legge «antismog» (1966) e con i primi tentativi di creare un dicastero ambientale. La seconda fase si contraddistingue per l'approvazione della normativa in materia di inquinamenti idrici (legge «Merli» del 1976), per il conferimento di maggiori poteri alle regioni e per l'irrompere sulla scena politica del movimento ambientalista. Con il 1986 si apre la terza fase, caratterizzata dalla nascita del ministero dell'ambiente: è un indiscusso salto di qualità verso il riconoscimento di uno status alla politica ambientale. Infine, l'ultima fase, dal 1994 al 1996, ha caratteri eterogenei: dalla completa assenza del tema ambientale nei programmi elettorali dei partiti del Polo, alla prima esperienza di un esponente dei Verdi al dicastero dell'ambiente nel governo Prodi.

Dopo aver individuato le componenti chiave della politica ambientale (regolativa, organizzativa-procedurale e distributiva), l'analisi si sposta sullo stile, caratterizzato come incrementale, frammentario, formale e reattivo. Per quanto riguarda gli attori coinvolti, l'A. li distingue a seconda del ruolo svolto nel processo decisionale: l'«offerta»

è esercitata dall'amministrazione dell'ambiente (ministero, Anpa, enti territoriali e locali), e la «domanda» dal movimento ambientalista, le imprese, i media e gli esperti del settore.

La trattazione prosegue attraverso due capitoli sulla dimensione internazionale della politica ambientale, con particolare riguardo per quella comunitaria, per poi concludersi con il suggerimento di alcune strategie che consentano maggiore incisività agli interventi in materia, fra cui rafforzare la domanda e l'offerta, innescare processi di apprendimento sistematico dalle esperienze provenienti da altri governi. Alla base di queste indicazioni stanno due presupposti imprescindibili, quali la creazione di una burocrazia dotata di professionalità e un'elevata capacità di negoziazione tra i destinatari delle politiche.

[Chiara Tintori]

WILLIAM A. MALONEY E JEREMY J. RICHARDSON, *Managing Policy Change in Britain: The Politics of Water*, Edinburgh, Edinburgh University Press, 1995, pp. xi-185, £ 39.50, Isbn 0-7486-0669-6 (hb).

Contrariamente allo stereotipo da cartolina secondo cui l'Inghilterra è una terra dove l'acqua dai cieli e dai fiumi abbonda, questo paese, a differenza della vicina Scozia, soffre di una cronica mancanza d'acqua, determinata in primo luogo dalle caratteristiche idrologiche e topografiche. Non stupisce quindi che gli aspetti di governo dell'acqua abbiano attirato non solo l'attenzione dei *policy-makers*, ma anche quella dell'opinione pubblica e dei movimenti collettivi, come è di recente accaduto nel caso della prolungata siccità dello Yorkshire.

Ma lo studio di Maloney e Richardson si muove su una lunghezza d'onda molto diversa da quella della narrazione del presente, dato che si impegna in una ricostruzione ed interpretazione del cambiamento delle politiche pubbliche nel lungo periodo. Tre sono i punti forti di questa analisi. In primo luogo, il volume mette a confronto una varietà di modelli interpretativi della formazione delle politiche pubbliche in fasi diverse della politica di governo dell'acqua. Ciò permette di comparare la proficuità di modelli basati sulle reti decisionali (come *policy communities* e *issue networks*), modelli di formazione dell'agenda e modelli del *policy change*. In secondo luogo, un intero capitolo colloca i processi di governo inglesi nel più ampio contesto della europeizzazione delle politiche ambientali. Secondo gli AA., il processo di europeizzazione è solo uno degli shock esogeni che hanno alterato il governo del settore dell'acqua, dato che l'europeizzazione «è arrivata insieme all'erosione e alla destabilizzazione di quelle che fino allora erano state *policy communities* stabili» (p. 144).

In terzo luogo, l'apertura alle influenze europee e al lungo periodo permette agli AA. di connettere la politica della privatizzazione e